

◆ *Il negoziato ricomincia da formazione procedure sulle risorse per lo sviluppo regole e attori della concertazione*

◆ *L'ostacolo maggiore resta il contrasto che oppone i sindacati alla Confindustria sul doppio livello della contrattazione*

◆ *Nel pomeriggio la mega-riunione con le trentadue organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio del 1993*

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, vertice «segreto» sui contratti

Oggi ricomincia la trattativa non-stop. Fazio: «Possono partire gli investimenti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Anche attraverso un incontro riservato con i segretari di Cgil, Cisl e Uil il governo ha cercato di mettere sul binario giusto la maxitratativa sul patto sociale, che oggi pomeriggio riprende a palazzo Chigi in sessione plenaria, presenti tutte le 32 parti sociali firmatarie dell'accordo del 1993. Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini e il consigliere economico di D'Alema Nicola Rossi hanno illustrato per due ore buone ieri in prima serata le proposte che il governo si accinge a formulare. Nulla, o quasi, è trapelato sull'esito del summit (cui dovrebbe aver partecipato in un secondo momento anche lo stesso D'Alema) in cui sono stati invece affrontati i temi più scottanti del negoziato. Il primo è il rapporto tra contrattazione nazionale e contrattazione decentrata: ieri il Direttivo Cgil ha ribadito la sua totale contrarietà a qualsiasi modifica all'accordo di luglio che non garantisca la conferma dei due livelli di contrattazione. L'altra questione è in che modo alleggerire il costo del lavoro da una serie di contributi sociali, e soprattutto chi dovrà pagare.

Nel complesso, appare ormai chiaro che nonostante la generale buona volontà e attenzione nei confronti del patto proposto da

Palazzo Chigi, è ormai pressoché impossibile che si riesca a chiudere prima di Natale. Troppa carne al fuoco. E su questioni fondamentali come l'alleggerimento del costo del lavoro per adesso l'esecutivo sembra ancora un po' indietro, pure se ormai è deciso l'orientamento di spostare in tre anni 10.000 miliardi di costo del lavoro (assegni familiari e maternità) dalla pressione contributiva che grava su imprese e lavoratori alla fiscalità generale.

Oggi, come accennato, si parlerà di concertazione, formazione, snellimento delle procedure, infrastrutture. Per quanto riguarda la formazione, il documento del governo destina a questa voce 600 miliardi aggiuntivi nel '99, 500 nel 2000 e 500 nel 2001. Altri 200 dovrebbero finanziare invece la riduzione dell'orario di lavoro finalizzata alla formazione continua per gli adulti. La principale novità resta obbligo formativo a 18 anni, che riguarderà circa 400.000 giovani. Verrà poi istituita una Fondazione per la formazione, alla quale sarà destinato lo 0,30 del monte salari. Infine, verranno istituiti i «patti di formazione» da inserire nei patti territoriali

e nei contratti d'area. Sulla concertazione, la novità è il rafforzamento della sessione di primavera tra governo e sindacati sulla politica dei redditi; l'inserimento di un protocollo aggiuntivo per estendere la concertazione a Regioni ed enti locali; la creazione di una sede formale di monitoraggio, presso la presidenza del Consiglio, per verificare l'applicazione concreta, da parte dei singoli ministeri, di quanto pattuito con le parti sociali. Per quanto riguarda lo snellimento delle procedure, via libera allo sportello unico, forse anche per la valutazione dell'impatto ambientale, la semplificazione della conferenza dei servizi, e infine l'istituzione di una sede di monitoraggio permanente, presso la Presidenza del Consiglio, sugli investimenti infrastrutturali. Quanto alle infrastrutture, l'intenzione del governo sarebbe quella di impegnarsi su un doppio fronte: da un lato, garantire il completamento di tutte le opere avviate e ancora incomplete, dall'altro, entro il 30 aprile, varare l'Intesa Stato-Regioni nella quale ciascuna regione si impegnerebbe a definire l'elenco delle opere prioritarie.

E intanto, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sembra invocare una intesa rapida tra le parti sociali: da Madrid, Fazio rilancia la necessità di una politica di massicci investimenti e di una politica dei redditi che attraverso la cooperazione tra le parti sociali infonda fiducia agli operatori eco-

nomici. «La disponibilità attuale e potenziale di risparmio» afferma il governatore - «permette un maggiore livello di investimenti e una crescita del reddito più sostenuta; solo da essa discenderà un innalzamento dei livelli di occupazione, misura ultima del benessere e dello sviluppo del Paese. Per contro, la tendenza al rallenta-

mento delle economie europee, serve una ripresa degli investimenti, che «deve nascere da una politica economica, da una cooperazione delle forze sociali che attraverso una nuova politica dei redditi infondano fiducia e realizzino condizioni favorevoli per lo sviluppo delle imprese e dell'occupazione».

I PUNTI DEL GOVERNO	
FORMAZIONE	Obbligo formativo fino a 18 anni, stages ed apprendistato. Per il '99 stanziati 400 miliardi.
CONCERTAZIONE	Due sessioni: una a primavera, a ridosso del Dpef, l'altra a settembre per il varo della Finanziaria. La concertazione verrà allargata anche a livello territoriale. Monitoraggio dell'attuazione degli impegni presi.
LAVORO ED IMPRESE	Assegni familiari e indennità per maternità a carico della fiscalità generale, mantenendo stabile la pressione fiscale. Allo studio anche il potenziamento della Dual Income Tax (Dit) a favore degli investimenti.
CONTRATTI	Mantenuti i due livelli contrattuali, il primo per la tutela del salario reale e il secondo (aziendale e/o territoriale) per la redistribuzione della produttività. In discussione la riduzione da quattro a tre anni della vigenza del contratto nazionale.
SVILUPPO ED OCCUPAZIONE	Semplificazione delle procedure dell'intervento pubblico, realizzazione di nuove infrastrutture. Programmazione per gli investimenti cofinanziati Governo-Ue.

Il secondo livello è quello delle crisi più gravi, in cui si entra davvero in una fase di disoccupazione. In questo caso la tutela - che sostituirebbe le varie forme di assegni di mobilità - sarebbe di tipo assicurativo. Una sorta di assicurazione pubblica contro il rischio di perdita del lavoro, così come l'Inail assicura contro il rischio di infortunio sul lavoro. Quindi quel contributo del 4-5% che le imprese pagano per la mobilità, avrebbe la natura giuridica di un premio assicurativo, pur mantenendo il carattere della ripartizione: i premi versati vengono utilizzati per pagare coloro che in quel momento sono disoccupati. La misura dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, sarà l'ultimo capitolo della trattativa sindacale, ma si pensa a un 50-60% dell'ultima retribuzione, o della media delle retribuzioni degli ultimi anni, ad esempio gli ultimi cinque.

In fine il terzo livello del sistema degli ammortizzatori sociali. Il teorico lavoratore che è passato attraverso la ristrutturazione, in senso stretto, si trova espulso dal mondo del lavoro soprattutto perché a una certa età non ha più speranza di rientrarci. E allora entra nel sistema assistenziale, con un assegno sociale che lo accompagnerà fino alla pensione. Anche qui l'ammontare dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, da quanto la collettività intende trasferire all'assistenza sociale. Ma in questo caso la tutela limitata a chi ne ha davvero bisogno. Invece gli altri ammortizzatori sociali avrebbero carattere universalistico, garantiti a tutti, a prescindere dal loro reddito.

Il governo dice che per ora le pensioni non si toccano, occorre

aspettare i frutti delle riforme. E lei invece ha formulato una proposta.

«Non credo che siamo in una fase di attesa. Insistente è il dibattito sul carico contributivo delle aziende e sulle gestioni previdenziali in difficoltà come quelle dei lavoratori autonomi. Dall'entourage governativo ogni tanto si avanzano proposte, e io ne ho formulata una per evitare la frammentazione degli interventi».

E qual è la proposta?

«Propongo di far entrare nel sistema contributivo della riforma Dini anche i lavoratori che ne sono stati esclusi perché avevano una certa anzianità, salvando il pre-

FINANZIARIA

Ciampi: il Sud decollerà manca la scintilla

Carbon tax, eco-bonus per chi non inquina

NEDO CANETTI

ROMA «La nostra continua e quotidiana determinazione deve contribuire a far scoccare quella scintilla che poi può accendere la gran fiamma: ancora una volta sta a noi, le condizioni ci sono». Questo, uno dei passi centrali della replica di Carlo Azeglio Ciampi ieri in Senato, al termine della discussione generale sulla finanziaria. Il ministro del Tesoro ha ricordato che oggi gli operatori economici godono di una serie di elementi favorevoli allo sviluppo, bassa inflazione, costo del denaro tra i più bassi della seconda metà del secolo, moderazione salariale assicurata, livello del costo del lavoro rassicurante, pressioni fiscali in diminuzione, una moneta unica per l'Europa che assicura un unico mercato di 300 milioni di abitanti senza rischi di cambio e di dogane. «Infine», ha concluso, «la legge finanziaria apporterà ulteriori elementi di chiarezza e di sostegno alla domanda e alle imprese: con questa approvazione, governo e Parlamento intendono dare conferma di una decisa volontà di concentrare ogni sforzo sul Mezzogiorno», che rappresenta attualmente, ha ricordato, «un problema sociale» ma che può trasformarsi «nella maggior riserva di capacità inutilizzate». Per il superministro dell'economia con il risanamento già fatto c'è spazio nel futuro per sessioni di bilancio normali.

Nel suo intervento, Ciampi ha anche difeso i risultati del recente incontro di Vienna e l'importanza del patto europeo per l'occupazione. «Non era una decisione ovvia - ha affermato - se è vero che fino a poco tempo fa l'Ue considerava l'occupazione questione nazionale e non obiettivo diretto dell'Unione». «L'Italia - ha detto con forza - è un Paese fondatore dell'Euro, entra sapendo di poter portare non solo stabilità ma un contributo attivo per le politiche della crescita». In proposito, ha voluto sottolineare che le misure a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione inserite nella finanziaria e il patto sociale «sono due strumenti di cui l'intera Europa

ha bisogno». In particolare «la concertazione è individuata in Europa come strumento da porre in essere e l'Italia può quindi vantare un metodo sperimentato».

Subito dopo la conclusione del ministro, sono iniziate le votazioni sugli emendamenti al testo del «collegato» pervenuto dalla Camera. Tra le prime determinazioni il «via libero» alla restituzione del 60% dell'Eurotassa. Per i lavoratori dipendenti e i pensionati Inps la restituzione arriverà con il conguaglio di fine anno; per gli autonomi il rimborso partirà da gennaio,

compensando gli importi con il versamento Iva.

Approvato il «pacchetto lavoro» che introduce la riduzione del costo del lavoro e incentivi alle imprese per l'occupazione.

Sulla carbon tax, che aveva rappresentato, nei giorni scorsi, motivo di contrasto all'interno della maggioranza, il governo ha avanzato una proposta di soluzione, con un emendamento che ha avuto il sì della maggioranza. Stabile, come ha spiegato Enrico Morando, di lasciare inalterate le aliquote e di incentivare la produzione di energia pulita, con l'introduzione di sconti fiscali, subito battezzati «eco-bonus», per gli investimenti in tecnologie avanzate per la produzione di energia prodotta da tutte le fonti, non solo del carbone ma anche del metano. Si tratta dell'ampliamento della proposta avanzata dal presidente della commissione Ambiente, Fausto Giovaneli. I produttori godranno di una detrazione fiscale fino al 50% della carbon tax pagata nell'anno in cui si è fatto l'investimento e non dovrà superare il 20% delle spese di investimento sostenute. Il sottosegretario Umberto Carpi ha confermato gli incentivi per tutte le fonti, carbone e metano compresi, e il sostegno alla proposta di tutti i ministri interessati.

Un'assicurazione per chi resta senza lavoro

Da gennaio si tratta sul Welfare: in soffitta i prepensionamenti

RAUL WITTENBERG

ROMA Partirà dagli ammortizzatori sociali la trattativa sullo Stato sociale che il governo ha intenzione di aprire con le parti sociali una volta raggiunto il Patto per il lavoro. Ormai appare certo che in quest'altra tornata di concertazione la questione previdenziale sarà accantonata: perfino il presidente del Consiglio D'Alema ha ricordato che la riforma è stata fatta nel '95 e nel '97, si tratta di raccogliermi i frutti e valutarne il peso al momento giusto. A quel punto si tratterà di valutare la sostenibilità di una transizione che tra l'altro consente fino ai primi del Duemila le pensioni di anzianità, abolite dalla riforma Dini a regime.

Del resto, ricorda Paolo Onofri, il consigliere consigliere economico del ministro del Tesoro Ciampi, nel collegato ordinamentale alla Finanziaria in discussione c'è una delega al governo per riformare gli ammortizzatori sociali. Quindi, se non altro per attuare la delega, da gennaio l'esecutivo dovrà chiamare sindacati e imprenditori per metterli d'accordo su come riempire di norme circosanziate le indicazioni che il Parlamento avrà stabilito.

Ma non si parte da zero. Palazzo Chigi ha intenzione di partire dalle conclusioni a cui era arrivata la Commissione Onofri (proprio lui, il professore che Romano Prodi aveva chiamato a dirigere gli esperti del Welfare) nel marzo del 1997. E più volte i sindacati hanno richiamato la necessità di completare la riforma che l'anno scorso s'era limitata ad intervenire soprattutto sulle pensioni.

In sostanza si tratta di far piazza pulita della molteplicità di misure, a volte contraddittorie, a volte di durata illimitata che caratterizzano l'attuale sistema, a cominciare dai prepensionamenti. La riforma prevede tre livelli d'intervento. Il primo è quello delle ristrutturazioni

aziendali, in sostanza la cassa integrazione ordinaria. Il sostegno al reddito dei lavoratori in ristrutturazione avrebbe la durata di un anno o un anno e mezzo, con una copertura attorno al 70% dello stipendio, finanziato esclusivamente dai contributi di coloro che ne usufruiscono, dipendenti edatori di lavoro.

Il secondo livello è quello delle crisi più gravi, in cui si entra davvero in una fase di disoccupazione. In questo caso la tutela - che sostituirebbe le varie forme di assegni di mobilità - sarebbe di tipo assicurativo. Una sorta di assicurazione pubblica contro il rischio di perdita del lavoro, così come l'Inail assicura contro il rischio di infortunio sul lavoro. Quindi quel contributo del 4-5% che le imprese pagano per la mobilità, avrebbe la natura giuridica di un premio assicurativo, pur mantenendo il carattere della ripartizione: i premi versati vengono utilizzati per pagare coloro che in quel momento sono disoccupati. La misura dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, sarà l'ultimo capitolo della trattativa sindacale, ma si pensa a un 50-60% dell'ultima retribuzione, o della media delle retribuzioni degli ultimi anni, ad esempio gli ultimi cinque.

In fine il terzo livello del sistema degli ammortizzatori sociali. Il teorico lavoratore che è passato attraverso la ristrutturazione, in senso stretto, si trova espulso dal mondo del lavoro soprattutto perché a una certa età non ha più speranza di rientrarci. E allora entra nel sistema assistenziale, con un assegno sociale che lo accompagnerà fino alla pensione. Anche qui l'ammontare dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, da quanto la collettività intende trasferire all'assistenza sociale. Ma in questo caso la tutela limitata a chi ne ha davvero bisogno. Invece gli altri ammortizzatori sociali avrebbero carattere universalistico, garantiti a tutti, a prescindere dal loro reddito.



Ufficio di collocamento a Roma

Rossi/Master photo

L'INTERVISTA

Biasco: «Ecco come scoraggiare le pensioni di anzianità»

ROMA. Salvatore Biasco, economista di punta e presidente della commissione bicamerale per la riforma fiscale, entra nel dibattito sulle pensioni.

In un articolo sul *Corriere della Sera* propone che per gli anni successivi alla riforma previdenziale la pensione sia calcolata in base ai contributi anche per i lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di lavoro alle spalle: per questi lavoratori infatti, in base alla legge Dini vale il sistema di calcolo in base alle retribuzioni anche per i periodi di attività successivi al 1995. Ma i contributi versati da questi lavoratori dovrebbero valere di più. Biasco sostiene che la manovra sarebbe utile anche per disincentivare il ricorso alle pensioni di anzianità.

Il governo dice che per ora le pensioni non si toccano, occorre

aspettare i frutti delle riforme. E lei invece ha formulato una proposta.

«Non credo che siamo in una fase di attesa. Insistente è il dibattito sul carico contributivo delle aziende e sulle gestioni previdenziali in difficoltà come quelle dei lavoratori autonomi. Dall'entourage governativo ogni tanto si avanzano proposte, e io ne ho formulata una per evitare la frammentazione degli interventi».

E qual è la proposta?

«Propongo di far entrare nel sistema contributivo della riforma Dini anche i lavoratori che ne sono stati esclusi perché avevano una certa anzianità, salvando il pre-

gresso. Ma per loro i contributi versati dovrebbero valere di più, in modo che la generalizzazione del pro-rata non comporti un taglio del monte pensioni che questi lavoratori avrebbero collettivamente percepito a legislazione invariata».

Se il monte pensioni rimane lo stesso, quale la convenienza per i conti pubblici?

«Nessuna, nell'immediato. Ma ci sarebbe un quadro in cui inserire i futuri interventi necessari. In questo modo sarebbe trasparente che per i lavoratori più anziani il rendimento dei contributi è superiore a quello dei più giovani. Se nell'opinione pubblica l'operazione

regge all'urto dei più giovani, vuol dire che il paese vuole questo. In caso contrario bisogna far regredire gradualmente il rendimento dei più anziani fino a farlo allineare con quello dei giovani. Il vantaggio generale è comunque che l'intera platea dei lavoratori saprà che la sua pensione dipende dai contributi che versa».

Lei chiede in sostanza di anticipare la riforma Dini?

«Sì, evitando però l'ostacolo che ha imposto la transizione: l'abbassamento della pensione per tutti derivante dalla generalizzazione del metodo contributivo sul periodo successivo alla riforma».

Con questa misura sarebbero scoraggiate le pensioni di anzianità?

«Lo sarebbero sempre di più mano mano che nel tempo ci si allontana dall'intervento correttivo. Sempre di più chi anticipa la pensione subirebbe la penalizza-

zione attuariale perché comunque l'assegno sarebbe calcolato sui contributi maturati. Più presto si va in pensione, minori sono i contributi da far valere. Inoltre sarebbe giusto portare al più presto l'età minima per il pensionamento a 57 anni, e unificare per tutti il requisito anagrafico».

L'impatto della misura sarebbe dunque attenuato dall'aggiunta di rendimento dei contributi?

«È l'unico modo per renderla socialmente accettabile, altrimenti ci sarebbe la rivolta d'una fascia di lavoratori perché senza questo accorgimento la generalizzazione del contributivo pro-rata comporterebbe un taglio secco delle pensioni promesse. E più il cittadino è vicino al pensionamento, più la promessa previdenziale assomiglia a un diritto acquisito».

R.W.

